

nel Rivista periodica del Carmelo Teresiano di Sicilia - N. 3/2010

Cuore Chiesa della

Spedizione in abbonamento postale - Art. 2 comma 20/C - Legge 662/96 - Filiale di Catania

Teresa di Gesù:
amica di
buoni libri

nel Cuore della Chiesa

Rivista trimestrale del Carmelo di Sicilia

N. 3/2010

luglio - agosto - settembre
Anno 11

Sede legale

Santuario Madonna dei Rimedi
Piazza Indipendenza, 9 - Palermo

Autorizzazione del Tribunale di Palermo
n. 15 del 20/04/1973
Con approvazione dell'Ordine

Amministratore

padre Teresio Iudice

Direttore Responsabile

padre Renato Dall'Acqua

Redattore Capo

padre Mariano Tarantino

Carmelitani Scalzi di Sicilia

Contrada Monte Carmelo
96010 Villasmundo (SR)
Tel. 0931.959245 - Fax 0931.950514
www.carmelosicilia.it
e-mail: rivista@carmelosicilia.it

Impaginazione grafica

brunomarchese@virgilio.it

Stampa

Tipografia T.M. di Mangano Venera
Via Nino Martoglio, 93 tel. 095.953455
95010 Santa Venerina (CT)

ABBONAMENTI

Ordinario € 11,00

Sostenitore € 20,00

Promotore € 30,00

C.C.P. n. 12641965 intestato a:
Carmelitani di Sicilia
Commissariato di Sicilia
Contrada Monte Carmelo
96010 Villasmundo (SR)



in copertina

Giuseppe Sammartino,
Santa Teresa di Gesù,
(sec. XVIII), Taranto,
Cattedrale di san Cataldo.

S O M M A R I O

3 Una Parola
viva

20 B. de Palma:
Via Spiritus

4 Una vita
feconda

22 Sant' Agostino:
Le Confessioni

7 Tra libri,
preghiera
e ricami

24 B. de Laredo:
*Subida del
Monte Sion*

8 Amica di
buoni libri

26 L. di Sassonia:
Vita Christi I

10 *Flos
Sanctorum*

28 L. di Sassonia:
Vita Christi II

12 San Girolamo:
Lettere

30 La Sacra
Scrittura

14 Francisco
de Osuna:
Tercer Abecedario

32 Cristo libro
vivo

16 San Gregorio
Magno:
Morali

34 Alla scuola di
Francisco
de Osuna

18 A. de Madrid:
*Arte para
servir a Dios*

37 Antologia
teresiana

Una Parola viva

di padre Renato Dall'Acqua

Nel panorama delle iniziative promosse in vista della celebrazione del V centenario della nascita di Teresa di Gesù (1515-2015), il presente lavoro, corredo alla mostra fotografica Teresa di Gesù: amica di buoni libri, giunge come invito alla lettura dell'opera della grande Carmelitana.

Se il percorso che proponiamo presuppone, per certi aspetti, la conoscenza degli scritti della mistica di Avila, per altri esso vuole esserne stimolo. La selezione antologica che presentiamo de *Il Libro della vita* non intende certo raccogliere in poco spazio le tematiche o i passi più celebri dell'opera ma, sul filo conduttore delle letture di Teresa, vuole far comprendere come, anche attraverso di esse, si vada formando quel patrimonio di esperienze, convinzioni, idee che poi diventano dottrina universalmente riconosciuta.

Fra tutti vi è un tema caro a Teresa al quale ella vuole appassionare il lettore: la sacratissima umanità di Cristo, tema intorno al quale il suo insegnamento ha punte di originalità indiscussa rispetto alla cultura e alla letteratura spirituale del tempo.

A questo tema fondamentale, relativo alla persona di Gesù, è legato quello della preghiera come relazione viva, con la persona viva, con la parola viva del Signore: *Libro vivo*.

Seguire le tracce di Teresa ci porta dunque al cuore della nostra fede e ci invita a percorrere quel cammino senza il timore che possa essere troppo arduo per noi.





S.^{ta} VIRGO ET MATER TERESIA CARMELITAR
EXCALCEAT. FVNDATRIX.

L. Galle.

«Io non conobbi
né vidi mai
la Madre
Teresa di Gesù
mentre era
su questa terra,
ma, ora che vive
nel cielo,
la conosco e la vedo
quasi sempre
nelle due
immagini vive
che ci lasciò di sé,
che sono
le sue figlie
e i suoi libri,
che a mio giudizio
sono anche
i maggiori
e fedeli testimoni
della sua
grande virtù».

fra Luis de León

Una vita feconda

Profilo biografico di santa Teresa di Gesù

di p. Fabio Pistillo

La vita in famiglia (1515-1535).

Teresa de Cepeda y Ahumada, nasce ad Avila il 28 marzo 1515 da Don Alonso Sanchez de Cepeda e da Donna Beatrice de Ahumada. Erano genitori molto virtuosi e timorati di Dio, dediti all'educazione cristiana dei dodici figli, nove fratelli e tre sorelle, ben integrati nel complesso sistema sociale del XVI secolo in una Avila definita come la più nobile del Regno.

Nell'infanzia di Teresa emerge una forte

sensibilità religiosa alimentata anche dalla lettura dei buoni libri che il padre non fa mai mancare in casa. A tredici anni perde la madre. Con la prima adolescenza Teresa attraversa un normale periodo di crisi. Intanto Don Alonso decide di inserirla nel collegio di Santa Maria delle Grazie, poco distante da casa. Era l'educandato delle Agostiniane dove le ragazze come Teresa venivano formate alla vita cristiana. Infatti Teresa ne riceve tanto bene che riaffiora presto il fervore di un tempo. Deve però ritornare a casa per una grave malattia. In questo periodo legge le *Lettere* di san Girolamo che l'aiutano a decidersi per la vita religiosa e a far di tutto per entrare in monastero. Infatti, visto il divieto del padre deve proprio fuggire di casa.

Vita nel Carmelo dell'Incarnazione (1535-1562).

Teresa bussa alla porta del monastero dell'Incarnazione la mattina del 2 novembre del 1535. Inizia la sua formazione alla vita carmelitana. Trascorso il periodo di prova fa la sua professione il 3 novembre 1537, ma alcuni mesi dopo, una malattia misteriosa la obbliga a lasciare il monastero.

Durante il periodo di convalescenza legge un "classico" del suo tempo, il *Tercer Abecedario* di Francesco de Osuna. Il libro le fa da maestro e Teresa prende la decisione di riservare in modo sistematico, ogni giorno del tempo al Signore, un appuntamento con Gesù, per fargli compagnia. A causa delle cure ricevute Teresa rimane paralizzata per qualche tempo. Attribuisce la completa guarigione a san Giuseppe, verso il quale nutrirà una grande venerazione e al glorioso Patriarca dedicherà molti dei suoi monasteri.

Segue nella sua vita un periodo che oscilla tra la tiepidezza e un'intensa vita spirituale. A 39 anni di età, quando già aveva trascorso 19 anni di vita carmelitana,

avviene una profonda conversione, che per lei consiste nel lasciare la propria vita nelle mani di Dio, fidandosi incondizionatamente di Lui. Gesù Cristo diventa la persona, l'amico, di una indicibile bellezza, che le sta accanto; la sua preghiera diventa il guardare Colui che la guarda e accompagnarlo e dilettersi dello stare alla sua presenza (*V* 13,22).

Da quel momento comincia una nuova vita che coincide con l'esperienza della "presenza di Dio": se il metodo della preghiera di Teresa era la ricerca della persona del Signore, richiamandosi la verità della fede dell'essere dimora di Dio, ora Dio le concede di farne l'esperienza.

Le grazie mistiche la portano a vivere un amore incondizionato per Gesù Cristo, per Dio e per la sua Chiesa; sono grazie di fecondità apostolica e missionaria. Questa svolta è alla base della nuova fase della sua vita che la vede fondatrice di monasteri di Carmelitane Scalze.

Fondatrice del nuovo Carmelo (1562-1582)

Già nel 1560, Teresa accarezza il progetto, con alcune consorelle, di abbracciare una vita carmelitana più perfetta (*V* 32, 9-10), ritornando alla Regola primitiva dell'Ordine. L'esperienza di questo piccolo gruppo, con a capo Teresa, matura a tal punto che il Signore disegna per loro una nuova vita.

La mattina del 24 agosto 1562 ad Avila si ode un nuovo tocco di campana. Appena al di fuori delle mura, la campanella annuncia agli abitanti la fondazione di un nuovo monastero. Dopo la Messa, le prime quattro carmelitane scalze ricevono l'abito. È il seme e la prima realizzazione della Riforma carmelitana teresiana. Dopo qualche mese di contraddizioni e opposizione da parte del Consiglio della città, viene approvata la fondazione e il superiore dei Carmelitani permette a Teresa di stabilirsi definitivamente

mente a san Giuseppe. La Santa vive cinque anni in quell'«angolino di cielo» – così ama chiamare la nuova fondazione.

L'orizzonte si allarga. Cominciano i viaggi della Santa e delle sue monache sui muli e sui carri. La prima tappa è Medina del Campo. Anche qui la città si risveglia al tocco di una campana il 15 agosto 1567 con una nuova fondazione. La stessa cosa si sarebbe ripetuta molte altre volte. La lista delle fondazioni dei Carmeli è lunga, ma vale la pena trascriverla: Malagón e Valladolid (1568), Toledo e Pastrana (1569), Salamanca (1570) Alba de Tormes (1571), Segovia (1574), Beas de Segura e Siviglia (1575), Villanueva de la Jara (1580), Palencia e Sorria (1581) ed infine Burgos (1582).

Intanto in Teresa cresce il desiderio di una fondazione di frati scalzi. La Provvidenza la fa incontrare col giovane carmelitano Giovanni della Croce (agosto 1567), il quale con intima soddisfazione della Madre, inizia il 28 novembre 1568, insieme ad altri due frati, l'esperienza del Carmelo Scalzo a Duruelo. Alla vita contemplativa propria delle Carmelitane si aggiunse l'apostolato.

Teresa si spegne ad Alba de Tormes il 4 ottobre 1582. Nel 1591 inizia il processo di beatificazione a Salamanca e ad Alba de Tormes. A Roma, pochi anni dopo, si celebra già con solennità l'anniversario della sua morte.

Paolo V la proclama Beata il 24 aprile 1614. Gregorio XV la canonizza il 12 marzo 1622 insieme a Ignazio di Loyola, Isidoro di Madrid, Francesco Saverio e Filippo Neri.

Paolo VI la dichiara Patrona degli scrittori spagnoli, il 10 settembre 1965.

L'ultimo riconoscimento ufficiale della Chiesa è del 27 settembre 1970 quando, insieme a santa Caterina da Siena, Teresa viene proclamata Dottore della Chiesa. È la prima volta che ad una donna viene conferito questo titolo.



Tra preghiera libri e ricami

Educazione femminile nella Spagna del '500: la lettera di Diego Gracià a don Juan Dantisco

Traduzione di Concetta Spoto

«**P**OICHÉ penso che ti sarà gradito, ti dirò gli esercizi nei quali tua figlia occupa il giorno accanto a mia madre. La mattina, subito, appena si sveglia o è svegliata da mia madre con cui dorme (vale a dire verso le sei), si alza dal letto e, inginocchiata davanti all'altare che ha in casa, ringrazia il Signore per i benefici che le ha concesso, recitando alcune preghiere a voce alta.

Poi, dopo che mia madre l'ha pettinata e sistemata, comincia a recitare l'ufficio della Santissima Vergine nel libro della Liturgia delle ore, fino al momento in cui, come di solito, suonano le campane, che annunciano la celebrazione della messa. Ella e mia madre vanno, dunque, in Chiesa per partecipare ai sacri misteri, da cui sperano di ottenere una giornata felice.

Una volta a casa, fa colazione e poi si occupa dei lavori domestici o cuce alcune cose o ricama, benchè questo mia madre lo permetta poco, perchè, avendo ella gli occhi azzurri, vede poco e non riesce a fare molto. Arrivata l'ora del pranzo, siede a tavola con mia madre e mia sorella e mangia in modo frugale e mo-

derato, come si conviene alle vedove oneste.

Dopo aver mangiato, si distrae con mia sorella con qualche gioco onesto per continuare con lei la sua formazione religiosa. È sua coetanea. L'ha scelta come compagna e amica molto compiacente e la fa partecipe di tutte le sue cose, contenta senza dubbio per l'affinità dei sentimenti.

Alle tre del pomeriggio si riuniscono tutte e due per studiare e, sotto la guida di un nostro giovane parente, dedicano una o due ore allo studio. Legge allora alcuni libri di autori seri e conformi alla morale, come per esempio: il *De Institutione foeminae christianae* di Vives, le *Lettere* di San Gerolamo, tradotte in spagnolo, e altri simili, o addirittura scrive, cercando di imitare la mia scrittura.

Quanto sia progredita sotto questo aspetto puoi giudicarlo tu stesso attraverso le lettere autografe che ti ha scritto, quando prima, stando con sua madre, era totalmente ignorante di tutto.

Poi prende la tela e i canestrelli e fa a gara con mia sorella per vedere chi finisce prima il lavoro, mentre cantano alcune canzoni in spagnolo per rendere il lavoro più facile e leggero. Dopo la cena, mia madre ordina tanto a lei quanto a mia sorella di leggere alternativamente alcune pagine dei *Vangeli* o delle vite dei *Santi Padri*, mentre si avvicina l'ora di coricarsi.

In casa, di nuovo davanti all'altare, con le candele accese, recita alcune orazioni speciali a Cristo e ai santi. Dopo si corica, in mezzo tra mia madre e mia sorella, e già nel letto, preceduta da mia madre, recita qualche volta a voce alta il Padre nostro e l'Ave Maria, fino a che a poco a poco è presa dal sonno e così tutte dormono tranquillamente fino a che albeggia.

In questo modo tua figlia è istruita e formata accanto a mia madre, donna onesta e prudente al massimo, che, come dice Omero, sta attenta al presente, al futuro e al passato, ed è una donna molto virile».



Amica di buoni libri

T e r e s a d i G e s ù



Teresa de Ahumada nasce ad Avila nel 1515, in una agiata famiglia di mercanti. In casa non mancano i “buoni libri”, né quelli più leggeri, per lo svago. È nell’ambiente familiare che Teresa riceve la sua istruzione, in un tempo che, per le donne spagnole, non è un secolo d’oro sotto il profilo della formazione intellettuale. Per avere un’idea dei criteri

vigenti nell’educazione femminile di allora basta ricordare quello che Luis de León scriveva nel 1582/83 a riguardo: «La donna buona e onesta, la natura non l’ha fatta per lo studio e le scienze». Si esprimeva così colui che, appena cinque anni dopo, si sarebbe fatto carico della pubblicazione dei libri di una donna scrittrice: Teresa di Gesù.

Seguire i passi della formazione culturale e spirituale di Teresa, significa anche prendere atto del ruolo che vi hanno avuto le molte letture, una traccia sicuramente importante per scoprire e raccogliere l’eredità del suo carisma e del suo magistero spirituale.

MIO PADRE amava leggere buoni libri e ne teneva diversi in lingua volgare perché anche i suoi figli li leggessero. A causa di queste letture e della cura che mia madre aveva di farci pregare e di renderci devoti di Nostra Signora e di alcuni santi, cominciai a destarsi in me la pietà, credo all'età di sei o sette anni. (*Vita 1,1*)

Era (mia madre) appassionata di libri di cavalleria [...]. Io cominciai a prendere l'abitudine di leggerli, e da quel piccolo suo difetto ebbero inizio il raffreddarsi dei miei buoni desideri e le mie manchevolezze in tutto il resto. Né mi sembrava che vi fosse alcun male nello spendere tante ore del giorno e della notte in così vana occupazione e di nascosto da mio padre.

Me ne estasiavo a tal punto che, se non avevo un libro nuovo, non mi sembrava di avere alcuna gioia. (*Vita 2,1*)

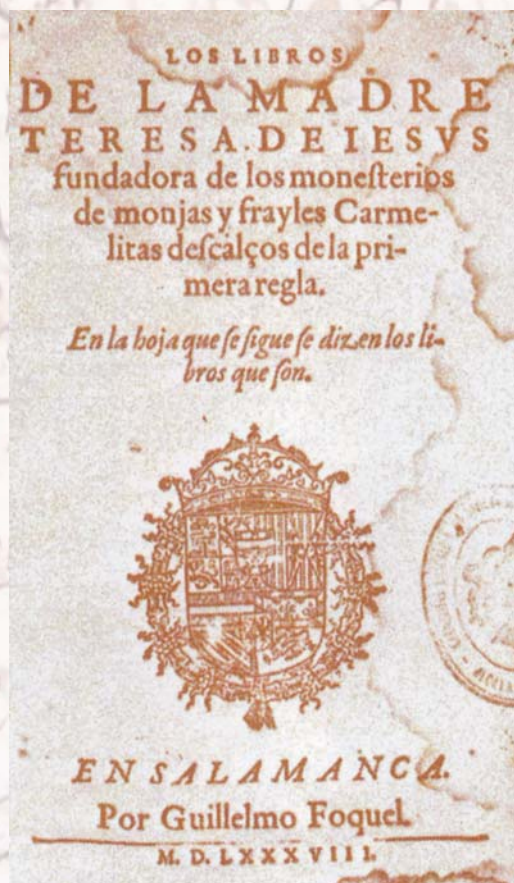


Foto p. 8: Giuseppe Sammartino, *Santa Teresa di Gesù*, (sec. XVIII), Taranto, Cattedrale di san Cataldo.

Foto p. 9: Avila, Cinta muraria.

Avila, Piazza Santa Teresa.

Avila, Chiesa detta La Santa, con annesso convento dei Carmelitani Scalzi.

Frontespizio della prima edizione delle opere complete di santa Teresa (1588).



Flos Sanctorum

Teresa di Gesù: Amica di buoni libri



Le letture dell'infanzia sono uno dei primi ricordi che si sedimentano nella memoria di Teresa (V 1,3-4) e risalgono all'età tra i 7 e gli 8 anni, quando, in compagnia del fratello Rodrigo, si appassiona al racconto delle vite dei santi contenute nel *Flos Sanctorum*.

Una versione dell'opera che la Santa poté utilizzare fu quella stampata a Siviglia nel 1520, ricca di 223 illustrazioni, dove le gesta gloriose dei santi erano precedute dal racconto della vita e della passione di Cristo, secondo i quattro Vangeli. È certo che l'impressione di quella lettura dovette essere profonda e, se diede come esito immediato la fuga da casa in cerca del martirio nella terra dei Mori, suscitò in Teresa il senso della continuità della vita presente nell'aldilà, quel desiderio di una vita «per sempre, per sempre, per sempre» (V 1,4).

IMIEI FRATELLI, dunque, non mi intralciavano in nulla per distogliermi dal servire Dio. Ne avevo uno quasi della mia età, con il quale mi mettevo spesso a leggere le vite dei santi; era quello che più amavo, sebbene provassi grande amore per tutti, come tutti lo provavano per me.

Nel vedere i martiri che le sante avevano sofferto per Dio, mi sembrava che comprassero molto a buon mercato la grazia di andare a godere di lui, e desideravo ardentemente morire anch'io come loro, non già per l'amore che mi sembrava di portargli, ma per godere presto dei grandi beni che leggevo esservi in cielo. E stando insieme con questo mio fratello, entrambi cercavamo di scoprire che mezzo potesse esserci a tal fine. Progettavamo, così, di andarcene nella terra dei mori, a mendicare per amore di Dio, nella speranza che là ci decapitassero.

Credo che il Signore ci avrebbe dato il coraggio, in così tenera età, di attuare il nostro desiderio, se ne avessimo avuto i mezzi, se nonché l'aver genitori ci sembrava il più grande ostacolo. Ci impressionava molto nelle nostre letture l'affermazione che pena e gloria sarebbero durate per sempre. Ci accadeva, pertanto, di passare molto tempo a parlare di quest'argomento e godevamo di ripetere molte volte: sempre, sempre, sempre!

Nel pronunciare a lungo tale parola, piacque al Signore che mi restasse impresso nell'anima, fin dall'infanzia, il cammino della verità. (*Vita* 1,4)

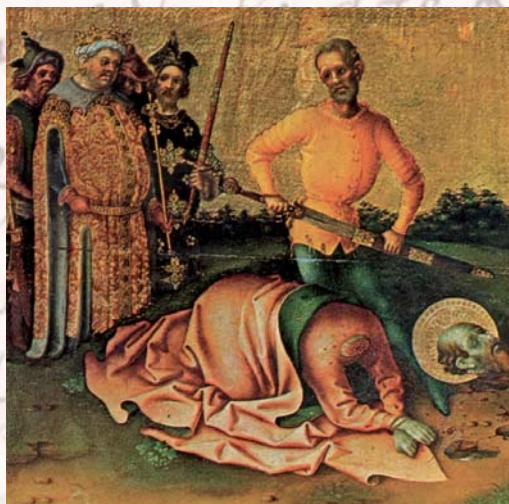


Foto p. 10: Johannes Kreuzfelder (1570-1636), *Martirio di sant'Ignazio*, Vienna, Kunsthistorisches Museum.

Foto p. 11: Stephan Lochner, *Martirio di san Paolo*, (1435-40), Francoforte, Städelsches Kunstinstitut.
Stephan Lochner, *Martirio di san Giovanni*, (1435-40), Francoforte, Städelsches Kunstinstitut.
Stephan Lochner, *Martirio di san Bartolomeo*, (1435-40), Francoforte, Städelsches Kunstinstitut.



San Girolamo: *Lettere*

Teresa di Gesù: Amica di buoni libri



L'incontro con le *Lettere* di san Girolamo viene riferito nel capitolo terzo della *Vita*: Teresa ha 16/17 anni e si pone seriamente la domanda sulla scelta dello stato di vita. In questo momento di conflitto interiore, che degenera in malattia fisica, e che la costringe a lasciare l'educandato agostiniano per fare ritorno alla casa paterna, ha occasione di leggere le *Lettere* del grande Padre della Chiesa. L'opera di Girolamo in spagnolo era una assoluta novità editoriale. Pubblicate a Siviglia nel 1532, le *Lettere* erano distribuite in sette libri, ognuno incentrato intorno a uno stato di vita. A detta della stessa Teresa quella lettura la incoraggiò a decidersi per la vita religiosa e a superare le resistenze per una scelta divenuta ormai irrevocabile, e che si realizza nel 1535, a vent'anni, con l'ingresso nel Monastero Carmelitano dell'Incarnazione, ad Avila.

TRASCORSI tre mesi in questa lotta, incoraggiando me stessa con questo ragionamento: le fatiche e la sofferenza della vita religiosa non potevano superare le pene del purgatorio e, avendo io ben meritato l'inferno, non era poi molto vivere come in purgatorio, tanto più che, dopo, sarei andata diritta in cielo, e questo era il mio desiderio.

Così, in tale slancio ad abbracciare uno stato, mi sembra che a spingermi fosse più un timore servile che l'amore. Il demonio mi insinuava, per dissuadermi, l'impossibilità di sopportare i disagi della vita religiosa, delicata com'ero. Da ciò mi difendevo ricordando le pene sofferte da Cristo, di fronte alle quali non era gran cosa che io soffrissi un poco per lui.

Dovevo certo anche pensare – ma di quest'ultima riflessione non mi ricordo – ch'egli mi avrebbe aiutato a sopportare tali pene. In quei giorni fui assalita da molte tentazioni. Ero stata colta, oltre che da attacchi di febbre, da gravi svenimenti, perché ho avuto sempre ben poca salute. Mi rianimò l'essere divenuta ormai amante di buoni libri.

Lessi le *Lettere* di san Girolamo che m'incoraggiarono tanto da farmi decidere a dire a mio padre quanto mi proponevo. Ciò significava quasi prender l'abito religioso, essendo io così ligia al punto d'onore che non credo sarei mai tornata indietro per nessuna ragione, una volta detta una parola. Egli mi amava talmente che non riuscii in nessun modo ad ottenere il suo consenso, né mi valsero le preghiere di persone che indussi a parlargli. Tutto quel che si poté ottenere da lui fu che dopo la sua morte avrei potuto fare ciò che volessi. Io già temevo di me stessa: che, cioè, la mia debolezza non mi facesse tornare indietro; pertanto, non mi sembrò conveniente tale indugio e cercai di conseguire il mio scopo per altra via, come ora dirò. (*Vita* 3, 6-7)



Foto p. 12: Guercino, *San Girolamo*, (1641), Rimini, Museo della Città.

Foto p. 13: Avila, Monastero delle Agostiniane. Avila, Chiostro del Monastero delle Agostiniane. Avila, Monastero dell'Incarnazione. Qui Teresa fece il suo ingresso nel 1535.



Francisco de Osuna: *Tercer Abecedario*

Teresa di Gesù: Amica di buoni libri



Francisco de Osuna, autore del *Tercer Abecedario*, pubblicato per la prima volta nel 1527, è uno dei più apprezzati autori spirituali dell'epoca. A quest'opera Teresa allude due volte, narrando dei giorni trascorsi, a 18 anni, in casa dello zio, e del periodo di malattia seguito al suo ingresso al monastero dell'Incarnazione. Il libro di Osuna che tratta della preghiera di raccoglimento gio-

vò assai alla Santa, la quale confessa che a quel tempo non sapeva come procedere nell'orazione. Fu proprio in seguito a questa lettura che Teresa sperimentò le primizie dell'orazione mistica (V 4,7).

Oltre ad introdurla nella pratica del raccoglimento Osuna fornisce alla Santa anche un vocabolario tecnico che le servirà per i suoi scritti, ma sarà Teresa a precisare ciò che Osuna non aveva chiarito: «Quiete e raccoglimento “so-prannaturali” (mistici) non si ottengono con lo sforzo umano. Si ricevono dalla bontà di Dio» (T. Álvarez).

DURANTE il viaggio di andata, quel mio zio di cui ho detto che abitava lungo la strada, mi diede un libro intitolato *Terzo abecedario*, che cerca d'insegnare l'orazione di raccoglimento.

Anche se in questo primo anno avevo letto buoni libri (poiché altri non volli più leggerne, ormai esperta del danno che mi avevano arrecato), non sapevo come procedere nell'orazione, né come raccogliermi; pertanto, mi rallegrai molto di averlo e decisi di seguire quel metodo con tutto il mio impegno.

Poiché il Signore mi aveva ormai dato il dono delle lacrime e mi piaceva leggere, cominciai a raccogliermi un po' in solitudine, a confessarmi spesso, e a indirizzarmi per quel cammino, avendo come guida quel libro, perché io un maestro, voglio dire un confessore che mi capisse, non l'avevo trovato, quantunque lo cercassi, e neanche riuscii a trovarlo nei vent'anni che seguirono.... Il Signore, dunque, cominciò a favorirmi tanto in questa via, che mi faceva grazia di concedermi un'orazione di quiete e qualche volta pure quella di unione, anche se io non intendevo che cosa fossero né l'una né l'altra, né il loro grande valore, mentre credo che per me sarebbe stato un gran bene saperlo.

È vero che l'orazione di unione durava ben poco, non so se appena un'Ave Maria, ma ne restavano in me così grandi effetti che, pur non avendo in quel tempo neppure vent'anni, mi sembrava di tenere il mondo sotto i piedi. Ricordo, pertanto, che mi facevano pena quelli che lo seguivano, fosse anche solo in cose lecite.

Mi sforzavo quanto più potevo di tenere presente dentro di me Gesù Cristo, nostro Bene e Signore: era questa la mia maniera di pregare; così se pensavo a qualche momento della sua passione, me lo rappresentavo interiormente.

Ciò nonostante spendevo la maggior parte del tempo a leggere buoni libri, che erano tutto il mio diletto. Dio, infatti, non mi ha

dato la capacità di usare dell'intelletto, né di giovarmi dell'immaginazione, così ottusa in me che, nonostante gli sforzi per rappresentarmi – come procuravo di fare – l'umanità del Signore, non ci riuscivo mai. (*Vita* 4, 7)

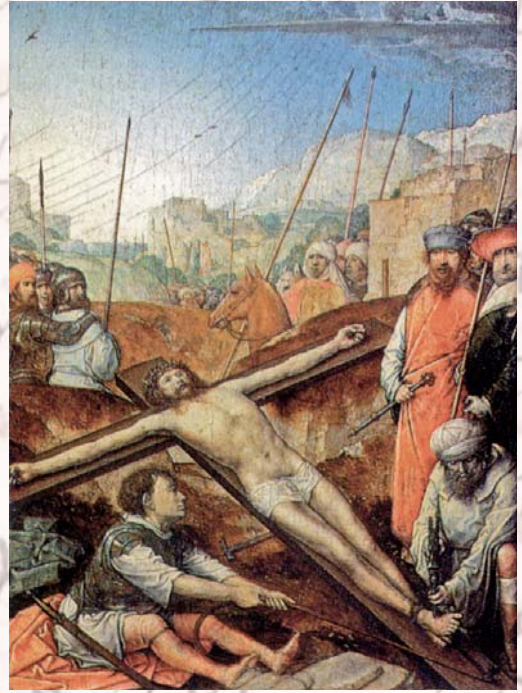


Foto p. 14: Domenico Fetti, *La meditazione*, (1622 c.), Venezia, Gallerie dell'Accademia.

Foto p. 15: Juan de Flandes, *Cristo inchiodato sulla croce*, (1496-1504), Vienna, Kunsthistorisches Museum. Francisco de Osuna, *Tercer Abecedario*, esemplare del sec. XVI conservato al monastero dell'Incarnazione ad Avila.



San Gregorio Magno: *Morali*

Teresa di Gesù: Amica di buoni libri



La lettura dei *Morali* di san Gregorio Magno (540-604), commento al *Libro di Giobbe*, si colloca nel periodo della malattia e della convalescenza di Teresa, intorno al 1538, all'età di 23/24 anni. L'opera, stampata a Siviglia nel 1527, presentava il testo biblico accompagnato dal commento del santo Papa. Certamente il libro le servì da iniziazione bi-

blica, rendendola più consapevole delle immense ricchezze della Scrittura. Nel Carmelo di san Giuseppe ad Avila si conserva un esemplare dell'edizione del 1527 accompagnata da una vecchia tradizione che assicura essere questo l'esemplare maneggiato da Teresa. Senza escludere questa possibilità gli storici ritengono però che nessuna delle annotazioni marginali presenti sulle pagine del libro sia di mano della Santa. Sul piano autobiografico Teresa, nel 1570, in una delle sue *Relazioni* (9), annoterà: «Particolare riguardo bisognava avere per le inferme: la priora che non le provvedesse del necessario e non le circondasse di cure somiglierebbe agli amici di Giobbe».

DI FRONTE a questo bel guadagno, mio padre mi ricondusse a casa, dove tornarono a visitar mi i medici. Tutti mi diedero per spacciata perché dicevano che, oltre a tutto il resto, ero anche tistica.

Di ciò m'importava poco; i dolori erano il mio tormento, perché li avevo in tutto il corpo, dalla testa ai piedi; quelli dei nervi sono intollerabili, a detta dei medici, e siccome i miei nervi si rattappivano tutti, certamente – se io non ne avessi perduto il merito per colpa mia – sarebbe stato un duro ma meritorio tormento. Rimasi in questo grave stato circa tre mesi, durante i quali mi pareva impossibile che si potessero sopportare tanti mali insieme.

Ora me ne stupisco e ritengo come una somma grazia del Signore la pazienza che egli mi diede, perché si vedeva chiaramente che mi veniva da lui. Mi giovò molto in questo l'aver cominciato a far orazione e l'aver letto la storia di Giobbe nei *Moralia* di san Gregorio, con la quale il Signore volle forse prevenirmi, affinché io potessi sopportare tutto con rassegnazione. Il mio colloquio era sempre con lui; pensavo spesso, ripetendole, a queste parole di Giobbe: Se abbiamo ricevuto i beni dalla mano del Signore, perché non ne accetteremo anche i mali? E mi sembrava che mi dessero coraggio. (*Vita* 5, 8)



Foto p. 16: Georges de la Tour, *Giobbe deriso dalla moglie*, (1635-1638), Epinal, Musée Départemental de l'Art Ancien et Contemporain.

Foto p. 17: Pittore svizzero, *San Gregorio Magno*, (fine sec. XV), Dijon, Musée des Beaux-Arts.

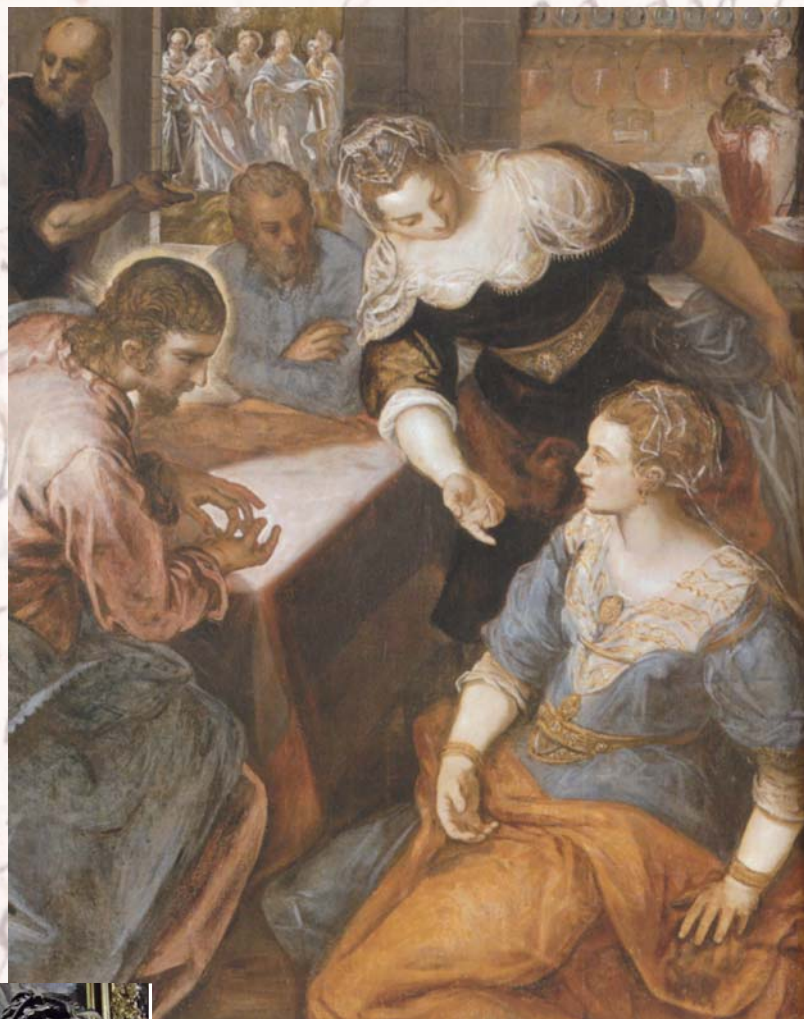
Scuola di Figueroa, *San Giuseppe e santa Teresa*, (sec. XVII), Bogotà, Monastero delle Carmelitane Scalze. Fu nel periodo della malattia che Teresa sperimentò la potente intercessione di san Giuseppe al quale attribui la sua guarigione.

San Gregorio Magno, *Moralia in Job*, edizione del XVI sec. conservata al Monastero di san Giuseppe ad Avila.



Alonso de Madrid: *Arte para servir a Dios*

Teresa di Gesù: Amica di buoni libri



Arte para servir a Dios, del francescano Alonso de Madrid (1485-1570), è un libro espressamente raccomandato da Teresa (V 12,2), che lo conosce a fondo per averlo letto probabilmente all'inizio del suo cammino di orazione (T. Álvarez). Scritto intorno al 1521, esso contiene un'originale esposizione della vita cristiana, secondo una prospettiva spirituale, che l'autore giudica

decisiva per tutto il percorso.

L'opera è suddivisa in tre parti, dedicate rispettivamente ai «notabili» (principi base della fede), ai peccati e alle virtù (tra queste un'attenzione particolare è riservata alla preghiera e all'umiltà), all'amore (di Dio, del prossimo e di se stessi). Per Alonso la vita spirituale è un'«arte», valida per tutti perché tutti siamo chiamati alla santità. Ciò che conta per il cristiano è muovere la volontà ad operare «con amore e per amore».

IN QUESTO stato l'anima può fare molti atti per risolversi a servire bene il Signore e risvegliare il proprio amore per lui; altri ancora può farne per aiutare l'aumento delle virtù, in conformità di ciò che dice un libro intitolato *Arte di servire Dio*, molto buono e adatto per coloro che si trovano in questo stato, in cui opera l'intelletto.

S'immagini di trovarsi dinanzi al Cristo, cerchi d'innamorarsi della sua sacra umanità, tenendola sempre presente, di parlare con lui, chiedergli aiuto nel bisogno, piangendo con lui nel dolore, rallegrarsi con lui nelle gioie, senza dimenticarlo mai a causa di esse e senza andare in cerca di orazioni studiate, ma servendosi di parole che rispondano ai propri desideri e alle proprie necessità. È un metodo eccellente per far profitto, in brevissimo tempo.

Chi si adopera a vivere in così preziosa compagnia e ad avvantaggiarsene il più possibile, amando veramente questo nostro Signore, a cui tanto dobbiamo, costui, a mio parere, è già molto progredito.

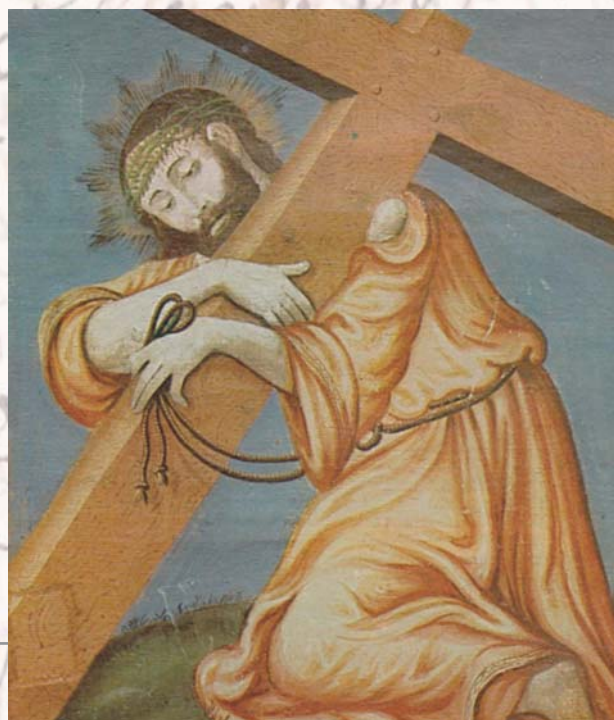
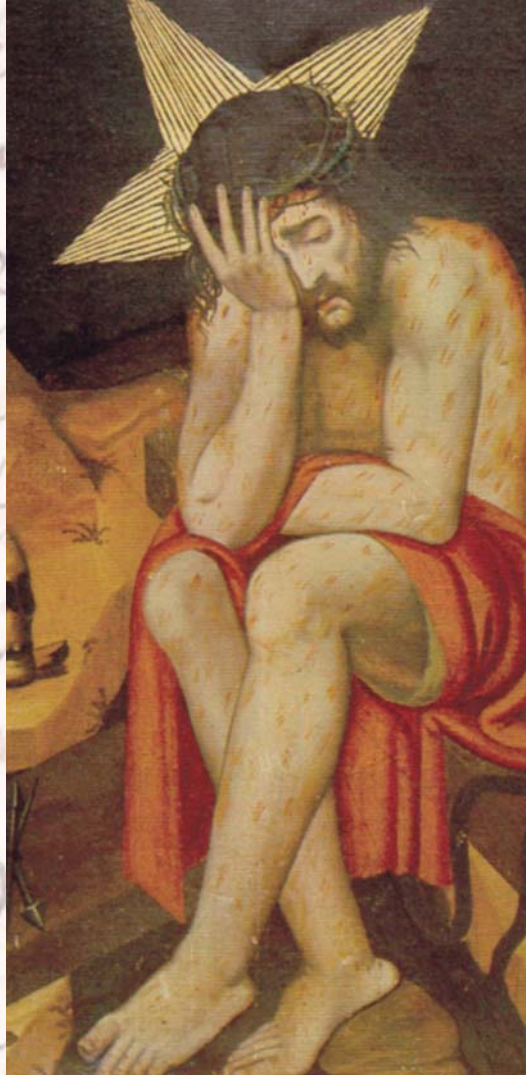
Per questo, come ho già detto, non dobbiamo preoccuparci affatto di non sentire devozione, ma ringraziare il Signore che ci permette di essere desiderosi di accontentarlo, anche se le nostre opere sono fiacche.

Questo modo di portar Cristo in noi giova in ogni stato ed è un mezzo sicurissimo per trar profitto dal primo grado di orazione e giungere in breve tempo al secondo, nonché per essere negli ultimi al sicuro dai pericoli ai quali può esporci il demonio. (*Vita* 12, 2-3)

Foto p. 18: Jacopo Tintoretto, *Cristo in casa di Marta e Maria*, (1565 c.), Monaco, Alte Pinakothek.

Foto p. 19: Anonimo spagnolo, *Cristo flagellato*, (sec. XVI), Toledo, Monastero delle Carmelitane Scalze.

Anonimo spagnolo, *Cristo portacroce*, (sec. XVI), Toledo, Monastero delle Carmelitane Scalze.





Bernabé de Palma: *Via Spiritus*

Teresa di Gesù: Amica di buoni libri



Bernabé de Palma (1469-1532) aveva pubblicato a Siviglia nel 1532 la *Via Spiritus*, teorizzando un percorso in quattro tappe, dal corporeo, allo spirituale, al soprannaturale o mistico. L'autore suggeriva che quanto alla persona di Cristo si considerasse esclusivamente ciò che non è corporeo, per sciogliersi solo nel fuoco d'amore della divina Carità.

Teresa, che lesse l'opera in un tempo in cui non aveva ancora conosciuto le grazie della vita mistica, dopo aver accettato la proposta del libro, reagirà vigorosamente all'«inganno» (V 22,4), sconfessando la teoria, nella quale vede poca umiltà e un errore antropologico: «non siamo angeli, ma abbiamo un corpo» (V 22,10). A quanti fondavano la loro argomentazione in favore dell'abbandono dell'umanità di Cristo sulla base del testo dell'evangelista Giovanni «è bene per voi che io me ne vada» (16,7), Teresa risponde che è proprio la dimensione spirituale ad aprirci l'accesso all'umanità di Cristo. I discepoli, infatti, credettero che Gesù è vero Dio e vero uomo solo dopo la discesa dello Spirito Santo a Pentecoste, non avendo essi prima quella fede.

AME SEMBRA che se gli apostoli avessero avuto la fede che ebbero dopo la venuta dello Spirito Santo, quando, cioè, credettero che Gesù era Dio e uomo, l'umanità di Cristo non sarebbe stata loro d'ostacolo; quelle parole, infatti, non furono dette alla Madre di Dio, che pure l'amava più di tutti. Chi scrive questi libri ritiene dunque che, trattandosi di opera esclusiva dello Spirito, qualsiasi immagine corporea possa essere di disturbo o di impedimento, e che considerarsi concretamente circondati da ogni parte da Dio e in lui sommersi è quello a cui devono tendere i nostri sforzi. Questa mi sembra che possa essere una buona via da seguire, qualche volta, ma allontanarsi del tutto da Cristo e riguardare il suo corpo divino alla stregua delle nostre miserie o di ogni altra cosa creata, non lo so ammettere. Piaccia a Sua Maestà che io sappia farmi capire!

Io non voglio contraddirli, perché sono persone dotte e spirituali che sanno quello che dicono e sono molti i sentieri e le vie per i quali Dio conduce le anime. Voglio soltanto qui dire come ha condotto la mia – delle altre cose non voglio occuparmi – e il pericolo in cui mi sono vista per volermi conformare a ciò che leggevo.

Sono certa che chi è giunto all'unione senza passare oltre (intendo dire ai rapimenti, alle visioni e alle altre grazie che Dio concede alle anime), riterrà quanto dicono la migliore cosa da farsi, come lo credevo io, che se avessi persistito in tale convinzione, credo che non sarei mai giunta dove ora mi trovo, perché, a mio parere, essi s'ingannano. Può darsi che l'ingannata sia io, ma voglio dire quello che mi è accaduto. [...]

Oh, Signore dell'anima mia e mio bene, Gesù Cristo crocifisso! Non c'è una sola volta in cui mi ricordi di questo pensiero senza provarne una gran pena: mi sembra, infatti, di aver commesso un gran tradimento, sia pure per ignoranza. (*Vita* 22,1-3)



Foto p. 20: Rogier van der Weyden, *Trittico Miraflores: Cristo risorto appare alla madre*, (1441-45), Berlino, Staatliche Museen.

Foto p. 21: Pittore spagnolo, *Cristo incorona Teresa di Gesù*, (sec.XVII), Avila, Monastero san Giuseppe. G. C. Procaccini, *Visione di Teresa di Gesù con la Vergine Maria e san Giuseppe*, (1614-1622), Genova, coll. Zerbone.



Sant'Agostino: *Le Confessioni*

Teresa di Gesù: Amica di buoni libri



Sant'Agostino è il terzo autore della trilogia patristica letta da santa Teresa. Pubblicate a Salamanca nel 1554, *Le Confessioni* arrivano tra le mani della Santa ormai alla soglia dei 40 anni, e di quel periodo scriverà: «La mia vita era delle più penose che si possano immaginare, perché non godevo di Dio, né mi sentivo contenta del mondo» (V 8, 2). In questa situazione accadono due fatti decisivi:

L'incontro con una immagine del Cristo «molto piagato» (V 9, 1) e la lettura de *Le Confessioni* di sant'Agostino (9, 6-9).

La lettura dell'autobiografia del vescovo di Ippona mette subito in atto un processo di sintonia tra la lettrice e lo scrittore, che culmina nell'episodio della conversione del santo nell'orto di Milano. L'opera del Padre della Chiesa avrà forti ripercussioni su Teresa scrittrice, specialmente nella composizione del *Libro della Vita*, per il tratto tipico dello stile, per la naturalezza del passaggio dalla narrazione al monologo e al dialogo con Dio, per il forte accento sulla interiorità.

IN QUEL tempo mi dettero le *Confessioni* di sant'Agostino, forse per disposizione del Signore, perché io non cercai di averle non conoscendone l'esistenza.

Io sono molto devota di sant'Agostino perché il monastero dove fui da secolare era del suo Ordine, e anche perché egli fu peccatore. Infatti, provavo molto conforto nei santi che il Signore rivolse al suo servizio dopo che erano stati peccatori, sembrandomi che mi fossero d'aiuto a sperare che come il Signore aveva perdonato a loro, poteva farlo anche con me.

Solo una cosa mi angustiava, come ho già detto: che essi, chiamati dal Signore una sola volta, non tornavano a cadere, mentre io ero stata chiamata già tante volte; ciò mi procurava una grande sofferenza. Ma, considerando l'amore che mi portava, riprendevo coraggio, perché non ho mai diffidato della sua misericordia; di me, invece, assai spesso. Oh, mio Dio, come mi spaventa l'ostinazione che dimostrò la mia anima, pur avendo tanti aiuti da Dio! Mi è causa ancora di timore il pensare al poco dominio che avevo su di me e ai molti ostacoli che mi costringevano a non risolvermi a darmi tutta a Dio.

Appena diedi inizio alla lettura de *Le Confessioni*, mi parve di ritrovarmi in esse e cominciai a raccomandarmi caldamente a questo glorioso santo. Quando giunsi alla sua conversione e lessi della voce che egli udì nell'orto, mi parve che il Signore la facesse udire a me, per quel che ebbe a sentire il mio cuore, e rimasi per lungo tempo tutta in lacrime, provando nel mio intimo una grande afflizione e pena.

Oh, mio Dio, quanto soffre un'anima nel perdere la libertà che la rende padrona di sé e quanti tormenti patisce! Io ora mi meraviglio di come potessi vivere in tanta angoscia.

Sia lodato Iddio che mi diede vita per farmi uscire da una morte così funesta! (*Vita* 9, 7-8)



Foto p. 22: José de Ribera, *Sant'Agostino in preghiera*, (1648 c.), Madrid, Museo del Prado

Foto p. 23: Anonimo, *Teresa contempla il Cristo piagato*, (sec. XVII), Bruxelles, Monastero delle Carmelitane Scalze

Beato Angelico, *La compunzione di sant'Agostino*, (prima del 1430), Cherbourg, Musée Thomas Henry. Sant'Agostino, *Le Confessioni*, edizione del XVI sec. conservata al Monastero dell' Incarnazione ad Avila.



Bernardino de Laredo: *Subida del Monte Sion*

Teresa di Gesù: Amica di buoni libri



Tra il 1554 e il 1555, all'età di 40 anni, Teresa ha occasione di leggere la *Subida del Monte Sion* di Bernardino de Laredo. Incapace di definire le forti esperienze che stava vivendo, Teresa ricorre alle spiegazioni del Laredo, che la aiutano a comprenderle e a comunicarle ai suoi direttori di spirito (V 23,11).

Di contro, il testo dell'autore francescano contiene affermazioni che risvegliano il senso critico di Teresa, in particolare circa la questione del «sollevare lo spirito» e «innalzare la mente» al di sopra di ogni pensiero, di ogni cosa creata e corporea, inclusa l'umanità di Cristo. Teresa è contraria alla dottrina dell'«innalzare la mente» per portarla a cose soprannaturali, esercizio per il quale, secondo lei, ogni sforzo umano è vano «se il Signore non aiuta». Era in gioco la distinzione tra ascetica e mistica e, da un punto di vista pratico, ci si trovava di fronte al pericolo della illusione spirituale. (T. Álvarez)

LEGGENDO alcuni libri, per vedere se riuscivo, col loro aiuto, a dire quale orazione praticassi, ne trovai uno dal titolo: *La salita del Monte* dove si parla dell'unione dell'anima con Dio; ivi era indicato tutto quello che io provavo in me in quel non pensare a nulla, che era appunto quanto più spesso dicevo: che, cioè, in quell'orazione non potevo pensare a nulla.

Segnai con alcune linee le parti che facevano al mio caso e gli diedi il libro affinché sia lui, sia l'altro ecclesiastico di cui ho parlato, santo servo di Dio, lo esaminassero e mi dicessero che cosa dovevo fare. Se fosse loro sembrato opportuno, avrei lasciato del tutto l'orazione.

Infatti, che ragione c'era per cui dovesti espormi a tali pericoli? Se dopo quasi vent'anni che la praticavo non ne avevo tratto alcun guadagno, ma solo inganni del demonio, era meglio non praticarla, nonostante che anche questo mi riuscisse duro, perché io avevo già provato quale fosse lo stato della mia anima senza orazione.

Così vedevo tutto irto di difficoltà, come chi, trovandosi nel gorgo di un fiume, dovunque si diriga, teme maggior pericolo e sta quasi per affogare. È questo un tormento assai grande e di tal genere ne ho provati molti, come dirò più avanti; benché non sembri cosa molto importante, forse gioverà sapere attraverso quali prove debba passare lo spirito. (*Vita* 23, 12)



Foto p. 24: Gerrit van Honthorst, *San Paolo rapito al terzo cielo*, (1617), Roma, Santa Maria della Vittoria.
 Foto p. 25: Bernardino de Laredo, *Subida del Monte Sion*, frontespizio dell'edizione di Valenza del 1590.
 Bernardino de Laredo, *Subida del Monte Sion*.
 A partire dalla edizione del 1538 la terza parte dell'opera presenta il trattato *Josephina*, su san Giuseppe.



Ludolfo di Sassonia: *Vita Christi*-1

Teresa di Gesù: Amica di buoni libri



La *Vita Christi*, del certosino Ludolfo di Sassonia (1300-1378), è uno dei libri che hanno influito maggiormente nella formazione di Teresa, tanto nella sua iniziazione biblica e cristologia, quanto nella sua vita liturgica e di orazione. Scritto intorno al 1348, la *Vita Christi* viene pubblicata in spagnolo, ad Alcaà de Henares, a cura di Ambrosio Monteseino, tra il 1502 e il 1503.

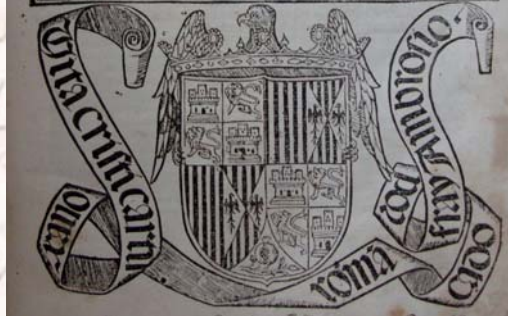
Il libro espone la vita di Cristo, dalla sua preesistenza nel seno del Padre, passando attraverso la predicazione, passione, morte e risurrezione, riportando i brani evangelici sviluppati ai tre livelli corrispondenti a: *lectio* (lettura in chiave teologica e spirituale, con citazioni patristiche), *meditatio* (meditazione del mistero cristologico contenuto nel testo), *contemplatio* (orazione finale). L'invito a meditare la vita di Cristo partecipando interiormente ai sentimenti e ai fatti narrati sarà l'aspetto che Teresa praticherà e sottolineerà in modo speciale nel suo insegnamento sulla preghiera.

UNA VIGILIA di Pentecoste, dopo la Messa, me ne andai in un luogo molto appartato, dove spesso mi ritiravo a pregare e mi misi a leggere nel Cartusiano ciò che riguardava questa festa.

Leggendo i segni dai quali gli incipienti, i proficienti e i perfetti possono capire se lo Spirito Santo è in loro, considerati questi tre stati, mi parve – a quanto potevo giudicare – che, per la bontà di Dio, tale spirito fosse anche in me.

Ne ringraziai il Signore e mi ricordai di aver letto lo stesso passo altre volte, quando ero del tutto priva di quei segni: ciò mi appariva così chiaramente come ora vedevo l'opposto in me; pertanto, riconobbi l'importanza della grazia concessami dal Signore e, considerando il luogo che mi ero meritata nell'inferno per i miei peccati, rendevo grandi lodi a Dio per il cambiamento operatosi nella mia anima, tale che mi sembrava di non riconoscermi.

Mentre facevo queste considerazioni fui presa da un gran rapimento, senza che ne capissi il motivo; pareva che l'anima volesse uscirsene dal corpo, incapace di contenersi in sé e di attendere oltre un tanto bene. Era un trasporto così impetuoso e, a mio giudizio, così diverso da quello avuto altre volte, che non potevo dominarmi. Non capivo cosa avesse né cosa volesse la mia anima per essere così turbata. Cercai un appoggio, non potendo reggermi neppure seduta perché mi veniva meno ogni forza fisica. (*Vita* 38, 9)



... vn leproso segun se contiene en el
y en el qnto de sant Lucas y ca. 14
obania. E cõtiene cinco parrafos.



la presencia de xpo spiritual, qu
gria sin tristeza / 7 salud sin enf
Siguele el capitulo. h
Luego desp
llos dos dia
noz estuuo c
o adanos de
partio se de
mados ya los
nos ã la fe: 7 fue se a galilea a dõ
criado: por lo q̃l es figurado q̃

Foto p. 26: Gerrit van Honthorst, *Cristo davanti a Caifa*, (1617 c.), Londra, National Gallery.

Foto p. 27: Ludolfo di Sassonia, *Vita Christi*, Edizione del 1502-1503 di A. Montesino, Avila Monastero dell'Incarnazione.



Ludolfo di Sassonia: *Vita Christi*-2

Teresa di Gesù: Amica di buoni libri



Uno dei temi di maggiore interesse personale che Teresa incontra nella lettura della *Vita Christi* è quello relativo ai segni dello Spirito Santo, questione trattata da Ludolfo di Sassonia al capitolo 84. L'autore parla di dodici segni, tre per ogni differente stato di vita spirituale: quello dei principianti, dei proficenti e dei perfetti.

Lo scrittore conclude la trattazione con tre segni corrispondenti alle manifestazioni bibliche dello Spirito santo: abbondanza di lacrime (nube), perdono (colomba) e desiderio di cose spirituali, alte e celesti (fuoco). Probabilmente sono questi i segni che Teresa confrontò con la propria situazione così come viene descritta nel *Libro della Vita*.

NESSUN può sapere con certezza se lo Spirito Santo è in lei; ma questo si può sapere attraverso dei segni; questi segni sono dodici. [...]

Questi segni sono differenti secondo i tre stati, che sono dei principianti nella virtù e dei progrediti in essa e di coloro che sono già perfetti. Lo Spirito Santo in diverse maniere opera nelle creature razionali secondo ciò che richiede il proprio stato di ciascuna...; lo Spirito Santo ha la proprietà di spirare, di dimorare e di riempire. Spira in coloro che cominciano; dimora come in un tempio in coloro che progrediscono e correda della sua pienezza e abbondanza i perfetti.

Il primo segno è l'abbondanza di lacrime: per questo (lo Spirito Santo) appare in forma di nube, perché così come quando arriva il vento dall'africa (libeccio) subito le nuvole si caricano di acqua e piove, così nella venuta dello Spirito Santo i cuori si sciolgono in lacrime.

Il secondo segno è il perdono delle ingiurie e per questo apparve come colomba perché essa manca di fiele, amarezza.

Il terzo segno è il desiderio delle cose spirituali, alte e celesti e per questo apparve come fiamme di fuoco. Perché così come il fuoco, per natura sua, sale verso l'alto, così lo Spirito Santo eleva i cuori che tocca, li adorna con la sua presenza e il suo fuoco di amore. (Ludolfo di Sassonia, *Vita Christi*, 84).



Foto p. 28: Anton Maria Vassallo, *I santi Francesco d'Assisi, Agnese da Montepulciano, Teresa d'Avila e Caterina da Siena*, (1648), Genova, Galleria di Palazzo Bianco.

Foto p. 29: Gil de Siloe, *Retablo* (con scene della vita di Cristo), (1496-1499), Burgos, Certosa di Miraflores.



La Sacra Scrittura

Teresa di Gesù: Amica di buoni libri



All'inizio del "secolo d'oro", in Spagna, vi era stato uno straordinario risveglio di interesse per la Sacra Scrittura, e si erano moltiplicate le traduzioni e gli studi critici nelle università. Le proibizioni inquisitoriali (1550, 1551 e 1559) avevano però bruscamente interrotto lo sviluppo di quel movimento biblico, e avevano interdetto la pubblicazione e la lettura dei testi sacri in lingua volgare.

Teresa, che non conosceva il latino, continuerà ad attingere alle ricchezze della Scrittura attraverso i sermoni dei predicatori, le conversazioni spirituali con i *Letrados* (teologi esperti in Sacra Scrittura), i testi di spiritualità e i libri di preghiera. Tra questi, anzitutto, il breviario che, benché in latino, ella recitava quotidianamente: oltre ai *Salmi*, esso conteneva le letture dell'Antico e del Nuovo Testamento. Le citazioni rilevate negli scritti di Teresa sono circa 600, di cui 400 dal Nuovo Testamento, e «sgorgano dalla sua memoria come se facessero parte del suo essere, senza sforzo e senza ricerca» (E. Renault)

EMENTRE stavo così, compresi la verità che è il compimento di tutte le verità. Ma non so dire come ciò sia avvenuto, perché non vidi nulla.

Udii queste parole. Non vedevo da chi, ma capivo che venivano dalla stessa Verità: «Non è poco quello che faccio per te. Anzi, questa è una delle grazie per le quali tu mi devi di più. Tutto il male del mondo dipende dal non conoscere chiaramente la verità della sacra Scrittura. Non vi è in essa un apice che non debba un giorno avverarsi». A me pareva di aver sempre creduto così e che così credessero tutti gli altri. Ma Egli soggiunse: «Ahimè, figliuola, come sono pochi quelli che mi amano veramente! Se mi amassero per davvero, non nasconderei loro i miei segreti... Sai tu cosa vuol dire amarmi per davvero? Persuadersi che è menzogna tutto quello che a me non piace. Comprenderai chiaramente quanto ora non capisci dal profitto che la tua anima ne avrà». [...]

Questa divina Verità mi si rappresentò in modo assai vivo. Non so dire né come né in che maniera, ma me ne rimase nell'anima una così profonda impressione da venirmene un maggior rispetto per Iddio, della cui possanza e maestà mi porse una cognizione veramente ineffabile. Posso dire che è una gran cosa. Mi rimase una gran voglia di non parlare se non di cose verissime, superiori alle solite conversazioni del mondo, viver nel quale mi comincio ad esser di tormento. Restai inoltre con grande tenerezza, gioia e umiltà. Benché non ne comprendessi la maniera, mi pare che con quella grazia Dio me ne abbia fatte molte altre senza che neppur mi passasse per la mente il sospetto che fosse una illusione. Non vidi nulla, ma compresi quanto sia vantaggioso non far conto se non di ciò che maggiormente ci avvicina a Dio: compresi, in una parola, cosa sia per un'anima camminare nella verità alla presenza della stessa Verità. E vidi, per sua grazia, che Dio è verità. (*Vita* 40, 1-3)



Foto p. 30: Seguace siciliano di Antonello da Messina, *Vergine leggente*, (1480 c.), Baltimora (Ohio), The Walters Art Museum.

Foto p. 31: Breviario di santa Teresa, Medina del Campo, Monastero delle Carmelitane scalze.



Cristo libro vivo

Teresa di Gesù: Amica di buoni libri



Il racconto dei Vangeli, nei quali a Teresa pare di ascoltare ancora vive le stesse parole di Gesù, fu indubbiamente il suo miglior libro di meditazione. In essi incontra lo stesso Cristo che ha parlato ai discepoli e che ora, con la stessa efficacia, parla a lei. Maestro di preghiera, egli insegna a chi desidera imparare, dona l'acqua viva a chi ha sete, come nel racconto della Samaritana al pozzo, per citare una delle

immagini più care alla Santa.

Il magistero di Cristo appare all'inizio stesso delle esperienze mistiche di Teresa: allo sconcerto provocato dalla proibizione inquisitoriale riguardante le traduzioni della Sacra Scrittura e numerosi libri spirituali il Signore le risponde con le parole: «Non affliggerti perché io ti darò un libro vivo». (V 26,5)

ALLORQUANDO si proibì la lettura di molti libri in lingua volgare, io ne soffrii molto, perché la lettura di alcuni mi procurava gioia, e non potendo ormai più leggere perché quelli permessi erano in latino, il Signore mi disse: «Non darti pena, perché io ti darò un libro vivo».

Io non riuscivo a capire che cosa quelle parole potessero significare, non avendo ancora avuto visioni; in seguito, di lì a pochissimi giorni, lo capii molto bene, perché ebbi tanto da pensare e da raccogliermi in quello che vedevo, e il Signore mi ha dimostrato tanto amore nell'istruirmi in varie maniere, che ho avuto ben poca, anzi quasi nessuna necessità di libri. Sua Maestà è stato il solo libro dove ho letto le supreme verità.

Benedetto sia tale libro che lascia impresso quello che si deve leggere e praticare, in modo che non si può dimenticare! (Vita 26,5)



Foto p. 32: Giovanni Bellini, *Cristo risorto benedicente*, (1510 c.), Fort Worth (Texas), Kimbell Art Museum.

Foto p. 33: Breviario di santa Teresa di Gesù, Incisioni con temi della vita e del mistero di Cristo. Monastero delle Carmelitane Scalze, Medina del Campo.

Alla scuola di Francisco de Osuna

Santa Teresa legge il *Terçer Abecedario*

Traduzione di fra Andrea Oddo

TUTTAVIA, poiché alcune cose della mistica teologia poste nella comune conversazione non si comprendono bene all'intelligenza senza esercitarsi in essa, diremo che la sacratissima umanità di Cristo, nostro Dio e Signore, per quanto la riguarda, non impedisce né disturba il raccoglimento per quanto purificato ed alto che sia; perché se fosse nella sua proprietà di impedirlo, in tutte le parti lo impedirebbe, e sempre sarebbe di disturbo per lei, tenendo con sé le sue proprietà come cosa naturale; inoltre come la Vergine Nostra Signora non era stata impedita servendo il bambino Gesù, né la sua presenza le causava alcuna distrazione che disperdesse la memoria, allontanandola da quella attenzione molto raccolta verso Dio solo che lei ebbe sempre in perfetto grado più di qualsiasi altro santo, ne consegue che la sacratissima umanità del Signore non impedisce l'alto raccoglimento dell'anima con Dio; di modo che nostra imperfezione è avere necessità di allontanarci dai santi pensieri delle cose create, per portarci a Dio solo interamente[...]

Se tutte le cose create sono scala affinché i piedi dei saggi salgano a Dio, molto più lo sarà la sacra umanità di Cristo che è via, verità e vita, il quale venne perché avessimo vita in più abbondanza (*Gv 10,10*), affinché così, entrando nella sua divinità ed uscendo dalla sua sacra umanità, trovassimo alimento.

Non senza ragione la Chiesa canta che





conosciamo visibilmente Dio per essere affascinati nell'amore delle cose invisibili; perché se le altre cose visibili ci provocano all'amore e contemplazione di Dio, la sua sacra umanità ci ammalia e quasi ci forza a ciò. E di questo si dice del Cristo nel profeta Ezechiele (*Ez* 3,9) che ha la faccia come diamante, il quale è molto attraente, e come selce che al piccolo colpo di meditazione dà fuoco di amore, con la quale si accendano i cuori asciutti e pronti a riceverlo. Di ciò che abbiamo detto darà attestazione san Tommaso, apostolo, che, toccando le piaghe del Signore, ricevè sanità in quello che aveva nell'anima, e pervenne alla conoscenza della divinità che poi allora confessò, e così meritò di essere benedetto come fedele cattolico.

Benché le cose viste abbiano molta verità, troviamo scritto che conviene a quelli che desiderano arrivare alla alta e pura contemplazione lasciare le creature e la sacra umanità per salire più in alto e ricevere più interamente la comunicazione delle cose puramente spirituali, conforme a quello che dice San Cipriano: per gli Apostoli la pienezza della presenza spirituale di Cristo non sarebbe potuta venire finché la presenza corporale di Cristo non si fosse sottratta alla loro vista.

San Bernardo e san Gregorio e sant'Agostino e Gerson e tutti quelli che hanno parlato dell'andata del Signore al cielo affinché venisse lo Spirito Santo, si conformano a san Cipriano, dicendo che gli apostoli erano attenti nell'amore della sacra umanità, era necessario che la si togliesse affinché così volassero a cose maggiori, desiderando la venuta dello Spirito Santo che gli insegnasse a conoscere Cristo, non secondo la carne, bensì secondo lo spirito.

Non ostacolava, per certo, l'umanità di Cristo, formata dallo Spirito Santo, la venuta dello stesso Spirito Santo; poteva stare nel mondo quello che stette nel piccolo ventre della Vergine, dove sopravvenne lo Spirito Santo a formare; ma si dice che ostacolava,

per l'imperfezione che allora avevano gli apostoli; e di qui è che non disse loro il Signore che conveniva assolutamente che Lui partisse, ma che conveniva a loro, come a persone che ancora non avevano capacità per godere del tutto insieme interamente.

Dato che per gli apostoli fu cosa conveniente lasciare per un certo tempo la contemplazione dell'umanità del Signore per occuparsi più liberamente e per intero della contemplazione della divinità, sembra buona cosa e conveniente che così sia per un certo tempo anche per quelli che desiderano salire ad uno stato superiore. Comunemente, infatti, gli uomini non passano dallo stato imperfetto a quello dei perfettissimi senza passare per quello medio che è dei perfetti.

Conviene, quindi, lasciare il bene per possederlo meglio e più perfettamente, per lasciare con esso la nostra imperfezione. Come colui che lascia le ricchezze, che in sé non sono cattive, per lasciare l'avarizia e la preoccupazione che si mescola tra esse e la nostra imperfezione.

Si strappa la preda allo sparviere perché non si sazi e non lasci di volare ancora, si toglie al bambino il latte perché mangi il cibo solido.

Ma l'uomo che ha discrezione può mangiare di tutto senza attaccarsi ad alcuna cosa oltre il conveniente.

E in questo modo gli uomini perfettissimi hanno in tutto ordinata la carità e quello che a essi giova dà impedimento ad altri.

A conferma di ciò dice san Bernardo: ci sono due amori, l'uno carnale l'altro spirituale, dai quali derivano quattro modi di amare, che sono: amare la carne carnalmente e lo spirito carnalmente, la carne spiritualmente e lo spirito spiritualmente e in questi quattro modi si fa miglioramento e ci si innalza dalla cose più basse a quelle più alte, perché Dio si è fatto carne affinché gli uomini, che solo erano soliti amare la carne carnalmente, facessero progressi fino ad amare Dio spiritualmente.

Antologi

Contemplazione e un



a Teresiana

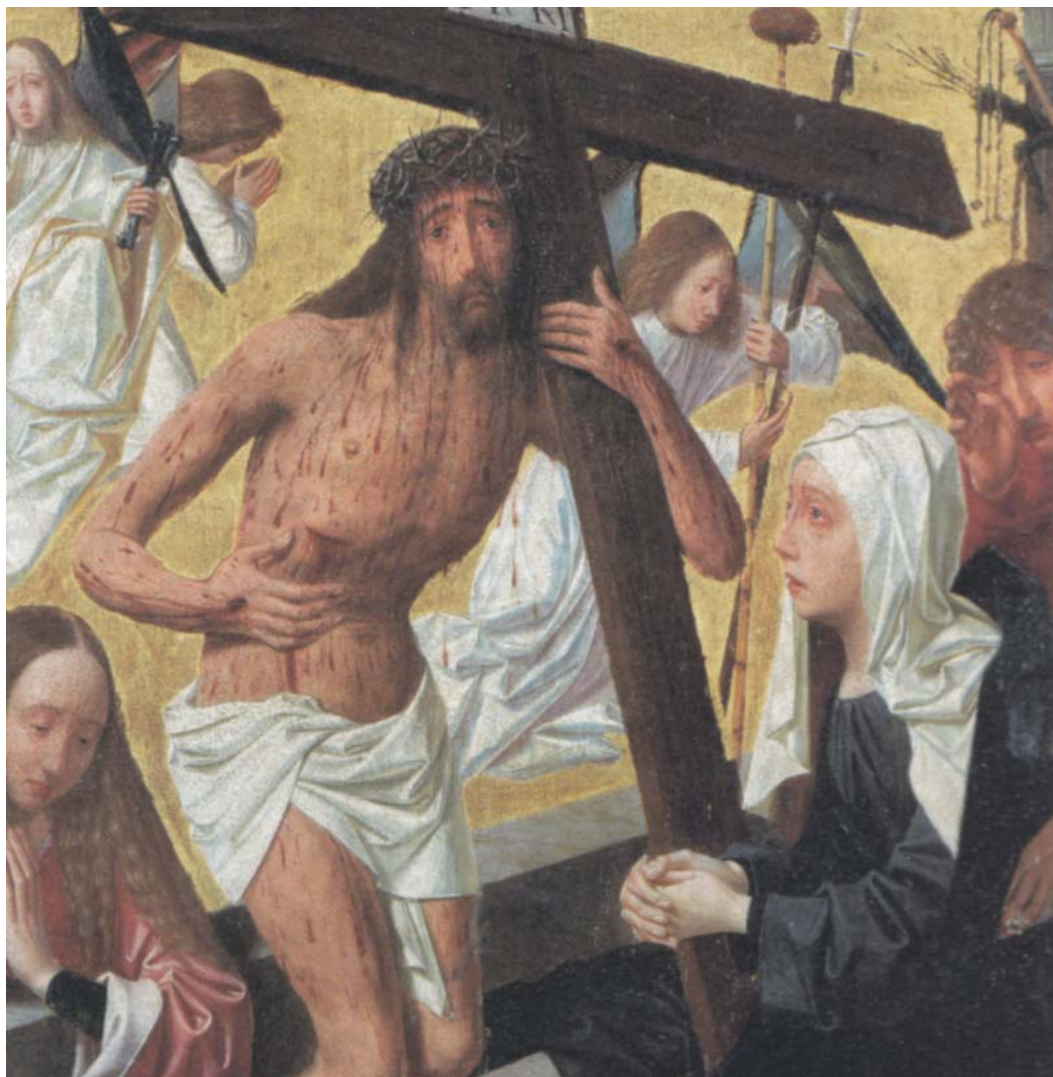
umanità di Cristo (V. 22)



VOGLIO dire una cosa, a mio parere importante; se alla signoria vostra sembrerà opportuna, servirà a metterla in guardia, poiché potrebbe averne bisogno. In alcuni libri sull'orazione si dice che, sebbene l'anima non possa arrivare da sola a questo stato – essendo una condizione del tutto soprannaturale e opera unicamente di Dio – potrà però aiutarsi, distaccando lo spirito da tutte le cose create ed elevandolo con umiltà, dopo aver trascorso molti anni nella via purgativa e aver fatto progressi in quella illuminativa.

Non so bene perché dicano «illuminativa»; penso che sia quella di coloro che progrediscono nella via della perfezione. Tali libri raccomandano, inoltre, vivamente di allontanare da sé ogni immagine corporea per accedere alla contemplazione della divinità, perché dicono che, per coloro che sono ormai giunti tanto avanti, è d'imbarazzo e d'impedimento a una più perfetta contemplazione anche l'umanità di Cristo. Citano in proposito ciò che disse il Signore agli apostoli circa la venuta dello Spirito Santo, cioè quando stava per ascendere in cielo.

A me sembra che se gli apostoli avessero avuto la fede che ebbero dopo la venuta dello Spirito Santo, quando, cioè, credettero che Gesù era Dio e uomo, l'umanità di Cristo non sarebbe stata loro d'ostacolo; quelle parole, infatti, non furono dette alla Madre di Dio, che pure l'amava più di tutti. Chi scrive questi libri ritiene dunque che, trattandosi di opera esclusiva dello Spirito, qualsiasi immagine corporea possa essere di disturbo o di impedimento, e che considerarsi concretamente circondati da ogni parte da Dio e in lui sommersi è quello a cui devono tendere i nostri sforzi. Questa mi sembra che possa essere una buona via da seguire, qualche volta, ma allontanarsi del tutto da Cristo e riguardare il suo corpo divino alla stregua delle nostre miserie o di ogni altra cosa creata, non lo so ammettere. Piaccia a



Sua Maestà che io sappia farmi capire!

Io non voglio contraddirli, perché sono persone dotte e spirituali che sanno quello che dicono e sono molti i sentieri e le vie per i quali Dio conduce le anime. Voglio soltanto qui dire come ha condotto la mia – delle altre cose non voglio occuparmi – e il pericolo in cui mi sono vista per volermi conformare a ciò che leggevo.

Sono certa che chi è giunto all'unione senza passare oltre (intendo dire ai rapimenti, alle visioni e alle altre grazie che Dio concede alle anime), riterrà quanto dicono

la migliore cosa da farsi, come lo credevo io, che se avessi persistito in tale convinzione, credo che non sarei mai giunta dove ora mi trovo, perché, a mio parere, essi s'ingannano. Può darsi che l'ingannata sia io, ma voglio dire quello che mi è accaduto.

Poiché non avevo un maestro e leggevo quei libri, con l'aiuto dei quali pensavo di riuscire a poco a poco a capire qualche cosa (e mi resi conto in seguito che se il Signore non me lo insegnava, ben poco avrei potuto imparare dai libri, non essendo riuscita a capire nulla né sapendo quel che facevo,

fino a quando Sua Maestà non me lo fece intendere per esperienza), appena cominciai ad avere un po' d'orazione soprannaturale, cioè di quiete, procurai di allontanarmi da ogni cosa corporea, pur non osando elevare gradatamente l'anima, il che mi sembrava – spregevole com'ero – una temerarietà. Avevo, però, l'impressione – ed era proprio così – di sentire la presenza di Dio e cercavo di starmene raccolta in lui.

È un'orazione soave e molto gioiosa, se Dio ci aiuta. E, vedendo il profitto e il piacere che ne traevo, non solo sarebbe stato impossibile farmi tornare alla considerazione della umanità di Cristo, ma – a dire il vero – sembrava anche a me un ostacolo.

Oh, Signore dell'anima mia e mio bene, Gesù Cristo crocifisso! Non c'è una sola volta in cui mi ricordi di questo pensiero senza provarne una gran pena: mi sembra, infatti, di aver commesso un gran tradimento, sia pure per ignoranza.

Tutta la vita ero stata piena di devozione per Cristo (questo mi accadde quasi alla fine – cioè poco prima che il Signore mi facesse queste grazie dei rapimenti e delle visioni – e, giunta a tal punto, durai ben poco tempo in tale opinione); pertanto, tornavo sempre alla mia abitudine di ricrearmi con questo mio Signore, specialmente dopo la comunione. Avrei voluto avere sempre davanti agli occhi il suo ritratto e la sua immagine, non potendo averlo scolpito nell'anima come desideravo.

È mai possibile, mio Signore, che io abbia potuto pensare anche solo per un'ora che voi mi sareste stato d'impedimento per un bene maggiore? Da dove sono venuti a me tutti i beni se non da voi? Non voglio credere d'aver avuto in ciò colpa, perché me ne affliggerai molto: certo si trattava d'ignoranza e voi, nella vostra bontà, voleste apportarvi un rimedio mandandomi chi mi traesse d'inganno e poi facendo sì che io vi vedessi tante volte, come più innanzi dirò, perché

intendessi meglio quanto fosse grande il mio errore, lo dicessi ad altre persone, come ho fatto, e lo scrivessi ora qui.

Credo che questo sia il motivo per cui molte anime, dopo essere giunte all'orazione di unione, non progrediscono né arrivano a una più grande libertà di spirito. Mi sembra vi siano due ragioni su cui appoggiare la mia asserzione; forse quanto dico non avrà valore, ma lo dico per averne fatto esperienza.

La mia anima, infatti, stava molto male fino a quando il Signore non la illuminò; tutte le sue gioie erano a sorsi, e una volta venute meno, non trovava quella compagnia che ebbe poi per affrontare sofferenze e tentazioni.

La prima è che in quel metodo si nasconde, così di soppiatto e dissimulata che non si avverte, un po' di mancanza di umiltà. E chi sarà mai come me tanto superbo e miserabile da non ritenersi molto ricco e molto ben ripagato se, dopo essersi tormentato tutta la vita con quante penitenze, orazioni,



persecuzioni si possano immaginare, può stare avendone il consenso del Signore, ai piedi della croce con san Giovanni? Non so in quale cervello possa nascere l'idea di non esserne contento se non nel mio, e così venne irrimediabilmente a perdere dove avrei potuto guadagnare.

Supposto, poi, che la natura o qualche infermità non permettano di pensare alla passione, per essere troppo penosa, chi ci impedisce di stare con lui dopo la risurrezione, giacché l'abbiamo così vicino nel sacramento in cui si trova ormai glorificato? E potremo contemplarlo non già tormentato e straziato, grondante sangue, stremato dai viaggi, perseguitato da coloro a cui ha fatto tanto bene, disconosciuto dagli stessi apostoli.

Certo, non sempre c'è chi sopporti di pensare ai tanti tormenti da lui sofferti, ma eccolo qui, senza pena, pieno di gloria, mentre incita gli uni e incoraggia gli altri, nostro compagno nel santissimo Sacramento, tanto da far credere, prima di salire al cielo, che non si sia sentito di separarsi neppure un momento da noi. E che abbia potuto io, mio Signore, allontanarmi da voi nell'intento di servirvi meglio!

Almeno, quando vi offendevo non vi conoscevo, ma che, conoscendovi, abbia pensato di trarne maggior profitto seguendo questa strada, oh, che strada sbagliata battevo, Signore! Anzi, come mi sembra, ero del tutto fuori strada, se voi non mi aveste messo su di essa; e nel vedervi accanto a me ho visto, insieme, ogni bene. Non mi ha più colpito alcun dolore che, guardandovi come eravate dinanzi ai giudici, non mi sia stato facile sopportare.

Con la presenza di un amico così buono e con l'esempio di un così valente capitano, che per primo si espone ai patimenti, tutto si può sopportare. Egli ci dà aiuto e coraggio, non ci viene mai meno, è un vero amico. Io vedo chiaramente, e l'ho visto dopo

quell'inganno, che per essere graditi a Dio e per ottenere che ci doni speciali grazie, egli vuole che si passi attraverso questa sacratissima umanità di Cristo, in cui Sua Maestà disse di compiacersi. Ne ho fatta l'esperienza moltissime volte, me lo ha detto il Signore; ho visto chiaramente che dobbiamo entrare da questa porta, se vogliamo che la divina Maestà ci riveli i suoi grandi segreti.

Pertanto, la signoria vostra, signore, non cerchi altra strada, anche se si trova all'apice della contemplazione; per tale cammino non correrà rischi. Questo nostro Signore è la fonte di ogni nostro bene. Egli c'indicherà la strada; guardando alla sua vita, vi troveremo un modello senza uguali. Che vogliamo di più di un così fedele amico al nostro fianco, che non ci abbandonerà nelle sventure e nelle tribolazioni, come fanno quelli del mondo? Fortunato colui che lo amerà sinceramente e lo avrà sempre vicino a sé!

Guardiamo al glorioso san Paolo che sembrava avesse continuamente sulla bocca il nome di Gesù, come colui che lo teneva bene impresso nel cuore. Io, dopo aver compreso questa verità, ho considerato attentamente la vita di alcuni santi, grandi spiriti contemplativi, e ho visto che non seguivano altra strada: san Francesco lo fa vedere con le stigmate, sant'Antonio di Padova con il bambino Gesù, san Bernardo con il godere dell'umanità di Cristo, e ancora lo provano santa Caterina da Siena e molti altri che vostra signoria conoscerà meglio di me.

Il metodo di escludere tutto ciò che è corporeo dev'essere buono certamente, se lo indicano persone tanto spirituali; ma, a mio parere, si deve seguire solo quando l'anima sia già molto progredita perché, prima d'aver raggiunto un alto grado, è evidente che il Signore si deve cercare attraverso le creature.

Tutto dipende da come opera la grazia del Signore in ciascun'anima; di questo non

mi occupo. Ciò che vorrei far capire è che la sacratissima umanità di Cristo non ha niente a che fare con le altre cose corporee. Bisogna intendere bene questo punto su cui vorrei sapermi spiegare meglio.

Quando Dio vuole sospendere tutte le potenze, come abbiamo visto nei modi di orazione di cui si è parlato, è chiaro che, anche se non lo vogliamo, questa umana presenza ci lascia. E sia pure così, alla buon'ora! E benedetta sia tale perdita che serve a farci godere in maggior misura quello che ci sembra di perdere! Allora, infatti, l'anima è tutta impegnata ad amare colui che l'intelletto

si è sforzato di conoscere; ama ciò che esso non è riuscito a capire e gode di quello di cui non avrebbe mai potuto godere così a fondo se non col perdere se stessa, nell'intento – ripeto – di guadagnare maggiormente.

Ma, che noi a bella posta procuriamo di disabituarcia dal cercare con tutte le nostre forze di aver sempre dinanzi – e piacesse al Signore che fosse davvero sempre! – questa sacratissima umanità, è ciò che – ripeto – non mi sembra ben fatto. È, come suol dirsi, un camminare per aria, perché allora l'anima sembra andare senza appoggio, pur nella ferma convinzione di essere piena di Dio.



È molto importante, finché viviamo in veste umana, aver presente il Signore come uomo; in ciò sta il secondo inconveniente cui ho accennato. Il primo, come avevo cominciato a dire, è una certa mancanza di umiltà, per cui l'anima tende ad elevarsi prima che sia il Signore a farlo, non contentandosi di meditare su un fatto così prodigioso, volendo esser Maria prima d'aver faticato come Marta. Quando il Signore vuole che lo sia, fosse anche dal primo giorno, non c'è nulla da temere, ma non invitiamoci da noi stessi, come credo d'aver già detto altrove. Questo neo di poca umiltà, anche se non sembra nulla, al fine di voler avanzare nella contemplazione è molto dannoso.

Tornando al secondo inconveniente, noi non siamo angeli, ma abbiamo un corpo. Voler fare gli angeli, stando sulla terra – e così saldamente come ci stavo io – è una pazzia; ordinariamente, invece, il pensiero ha bisogno d'appoggio, benché talvolta l'anima esca così fuori di sé, e molte altre volte sia così piena di Dio, da non aver bisogno, per raccogliersi, di alcuna cosa creata. Ma questo non avviene molto di frequente; pertanto, al sopraggiungere di impegni, persecuzioni, sofferenze, quando non si può avere più tanta quiete, o in caso di aridità, Cristo è un ottimo amico, perché vedendolo come uomo, soggetto a debolezze e a sofferenze, ci è di compagnia. Prendendoci l'abitudine, poi, è molto facile sentircelo vicino, anche se

alcune volte avverrà di non poter fare né una cosa né l'altra. Per questo è bene, come ho detto, non adoperarci a cercare consolazioni spirituali; qualsiasi cosa succeda, stiamo abbracciati alla croce, che è una grande cosa.

Il Signore restò privo di ogni consolazione; fu lasciato solo nelle sue sofferenze; non abbandoniamolo noi, perché egli ci aiuterà a salire più in alto meglio di quanto avreb-

be potuto fare ogni nostra diligenza e si allontanerà quando lo riterrà conveniente o quando vorrà trarre fuori l'anima da se stessa, come ho detto.

Dio si compiace molto nel vedere un'anima prendere umilmente per mediatore suo Figlio e amarlo tanto che, pur volendo Sua Maestà elevarla a un altissimo gradi di contemplazione, come ho detto, se ne riconosce indegna, dicendo con san Pietro: Allonta-

natevi da me, Signore, perché sono uomo peccatore. Io l'ho provato; Dio ha condotto per questa strada la mia anima; altri, ripeto, ne seguiranno una più breve. Ciò che io ho capito è che tutto questo edificio dell'orazione dev'essere fondato sull'umiltà e che quanto più un'anima si abbassa nell'orazione, tanto più Dio la innalza. Non ricordo che mi abbia fatto nessuna delle grandi grazie di cui parlerò più avanti, se non quando mi sentivo annientata dalla vista della mia profonda miseria. Perfino, per aiutarmi a conoscermi meglio, Sua Maestà mi faceva capire cose che da sola non avrei saputo immaginare.

**Il Signore restò privo
di ogni consolazione;
fu lasciato solo
nelle sue sofferenze;
non abbandoniamolo noi,
perché egli ci aiuterà
a salire più in alto
meglio di quanto
avrebbe potuto fare
ogni nostra diligenza...**



Sono convinta che quando l'anima fa da parte sua qualche sforzo per aiutarsi in questa orazione di unione, anche se lì per lì sembra trarne profitto, tornerà presto a cadere, come avviene di un edificio senza fondamenta, e temo che non si arriverà mai alla vera pover-

tà di spirito, la quale consiste nel non cercare conforti o piaceri nell'orazione – ora che si sono lasciati quelli della terra – ma trovare consolazione nelle sofferenze, per amore di colui che in essi sempre visse, e mantenersi tranquilla nelle pene e nelle aridità.

Quantunque abbia a soffrirne un po', non giungerà mai a quella inquietudine e a quella pena di alcune persone che, se non s'impegnano sempre a lavorare con l'intelletto e a far pratiche di devozione, pensano che tutto sia perduto, come se un così gran bene potesse essere merito dei loro sforzi. Non dico che non ci si debba impegnare ad ottenerlo e a stare ben raccolti davanti a Dio, ma che, se non si riesce ad avere neppure un buon pensiero, come altra volta ho detto, non ci si disperi. Siamo servi inutili, di che cosa pensiamo mai di essere capaci?

Il Signore vuole che ce ne rendiamo conto e che diventiamo come asinelli che portano su l'acqua con la noria di cui si è parlato. Essi, anche se hanno gli occhi bendati e non capiscono quello che fanno, tireranno fuori più acqua che il giardiniere con tutto il suo zelo.

Bisogna camminare su questa strada con libertà, mettendosi nelle mani di Dio. Se Sua Maestà vuole innalzarci a far parte della sua corte e dei suoi intimi, seguiamolo di buon grado; in caso contrario, serviamolo in umili occupazioni e guardiamoci, come ho detto talvolta, dal metterci noi nel posto migliore. Dio ha cura dei nostri interessi più di noi e sa quello che conviene a ciascuno. A che serve governarsi da sé, quando si è già data a Dio tutta la propria volontà?

A mio parere, questo è assai meno tollerabile qui che nel primo grado di orazione e arreca molto più danno, perché si tratta di beni soprannaturali. Se uno ha una brutta voce, per quanto si sforzi di cantare, non riuscirà a farla diventare bella; se, invece, Dio vuol dargliela buona, non ha bisogno di sgolarsi per migliorarla. Supplichiamolo, dunque, sempre di farci grazie, ma con umiltà, anche se con piena fiducia nella magnanimità di Dio.

E poiché ci è permesso di stare ai piedi di Cristo, procuriamo di non allontanar-





cene, stiamoci comunque sia, imitando la Maddalena: quando l'anima sarà diventata forte, Dio la condurrà nel deserto.

Pertanto la signoria vostra, finché non avrà trovato chi abbia più esperienza di me e ne sappia di più, si attenga a ciò che ho detto qui. Trattando con persone che cominciano a godere di Dio, non creda loro quando diranno che hanno l'impressione, aiutandosi, di trarre maggior profitto e godere di più. Oh, quando Dio vuole, come viene in modo scoperto, senza questi miseri aiuti! Egli allora, per quanto noi facciamo per resistergli, rapisce lo spirito, come un gigante prenderebbe una pagliuzza, e non c'è resistenza che valga.

È mai possibile credere che, se egli vuol far volare un rospo, aspetti che il rospo voli da se stesso? Ebbene, il nostro spirito mi sembra ancor più pesante ed esposto a maggior difficoltà nell'innalzarsi se non è Dio a sollevarlo, perché è gravato di terra e di mille impedimenti, e poco gli giova la volontà di volare. Anche se volare è più confacente alla sua natura che non a quella del rospo, è così invischiato nel fango che, per sua colpa, non ne è più capace.

Voglio, dunque, concludere così: che quando pensiamo a Cristo, dobbiamo sempre ricordarci dell'amore con il quale ci ha fatto tante grazie, e di quello, immenso, che ci ha testimoniato Dio col darcene tale pegno. Amore chiama amore, e anche se siamo agli inizi e tanto miserabili, cerchiamo di riflettere sempre su questa verità e di stimolarci all'amore, giacché se il Signore ci facesse una volta la grazia di imprimercelo nel cuore, tutto ci diventerebbe facile, e potremmo in brevissimo tempo e senza alcuna fatica darci alle opere. Ce lo conceda Sua Maestà – che conosce quanto ne abbiamo bisogno – per l'amore che ci ha portato e che il suo glorioso Figliolo ci ha dimostrato a costo di tante sofferenze! Amen.

Una cosa vorrei domandare alla signoria

vostra: quando il Signore comincia a fare a un'anima grazie così sublimi, come è quella di elevarla a una perfetta contemplazione, non sarebbe logico ch'essa diventasse subito del tutto perfetta? Sì, certamente, sarebbe giusto, perché chi riceve così grande grazia, non dovrebbe più cercare conforti terreni.

Perché, dunque, l'anima solo nel rapimento, quando è ormai più abituata a ricevere grazie, sembra che provi gli effetti più sublimi? Perché, quanto più alti sono, tanto maggiore è il suo distacco dalle cose terrene mentre il Signore, nell'istante stesso in cui scende su di lei, potrebbe santificarla, come farà poi, con l'andare del tempo, lasciandola perfetta in ogni virtù?

Questo è ciò che vorrei sapere, e non lo so; anzi so che è ben diversa la forza che Dio dà all'anima agli inizi, quando non dura più che un batter d'occhio, tanto che quasi non si avverte se non per gli effetti che lascia, da quella che si prova quando tale grazia dura più a lungo.

E molte volte mi chiedo se non sia perché l'anima non si dispone subito come conviene; pertanto il Signore a poco a poco l'avvia a una salda determinazione e le dà virile coraggio perché rinunci completamente a tutto. Come lo fece in breve tempo con la Maddalena, lo fa con altre persone, in proporzione della libertà che esse gli lasciano di operare. Ma purtroppo noi non vogliamo indurci a credere che anche in questa vita Dio ci dia il cento per uno.

Mi è venuto in mente quest'altro paragone: essendo tutt'uno quello che si dà ai proficienti e agli incipienti, è come un cibo mangiato da molte persone; quelle che ne mangiano poco rimangono solo con un buon sapore per poco tempo; quelle che ne mangiano di più ne hanno aiuto per sostentarsi; quelle che ne mangiano molto ne ricevono vita e forza.

L'anima può nutrirsi tante volte di questo cibo di vita e con tale abbondanza da

non trovare più gusto in alcun cibo che non sia questo, vedendo quanto bene ne tragga e avendo ormai fatto l'abitudine a un sapore così squisito che vorrebbe cessare di vivere piuttosto di dover adattarsi ad altri cibi, capaci solo di toglierle il buon sapore che quello le ha lasciato.

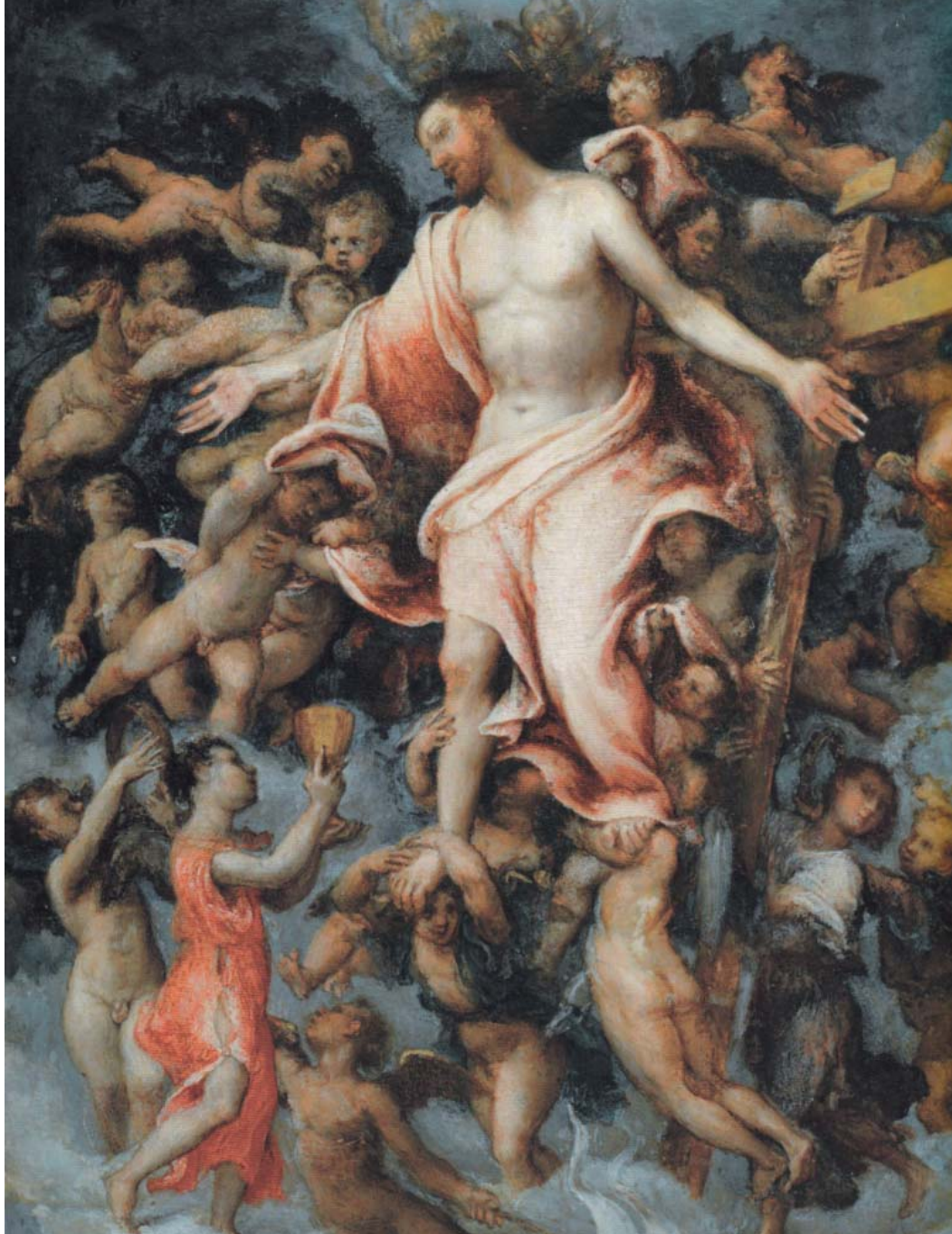
Anche una santa compagnia non ci procura, frequentandola, tanto profitto in un giorno quanto in molti, perché solo stando a lungo con tale persona possiamo, con l'aiuto di Dio, diventare come lei. Insomma, tutto sta in ciò che Sua Maestà vuole e nella disposizione della persona che egli vuole favorire, giacché importa molto, per chi comincia a ricevere questa grazia, decidersi a distaccarsi da tutto e a tenerla nella stima dovuta.

Mi sembra anche che Sua Maestà vada provando ora l'uno, ora l'altro, per vedere chi lo ama; e, per avvivare la nostra fede – se per caso fosse spenta – nelle ricompense che ci darà, si manifesta mediante tale supremo diletto, dicendo: «Badate, questa è solo una goccia di un infinito mare di beni».

Così non tralascia di far nulla in favore di quelli che ama e, nella misura in cui vede che sono pronti ad accoglierlo, egli dona e si dona; ama chi lo ama, e che buon amante e che buon amico egli è!

Oh, Signore dell'anima mia, chi può trovare parole adeguate per far intendere quali favori concedete a chi ha fiducia in voi, e che cosa perde chi, giunto a questo stato, resta attaccato a se stesso! Non vogliate permetterlo, Signore, giacché voi fate assai più di questo, venendo in un albergo così misero come il mio. Siate benedetto per sempre, in eterno!

Torno a supplicare la signoria vostra che, se di quanto ho scritto sull'orazione, vuol trattare con persone spirituali, si accerti che lo siano davvero, perché se non conoscono che una via, o si sono fermate a metà, non



potranno cogliere certo nel segno. Vi sono alcuni che, condotti subito da Dio per un cammino molto elevato, credono che allo stesso modo possano avvantaggiarsi gli altri in tale stato, e acquietare l'intelletto, senza servirsi dell'aiuto di cose corporee. Ma chi lo farà, resterà secco come un pezzo di legno.

Altri, ancora, avendo avuto un po' di orazione di quiete, pensano subito che, come sono giunti a questo grado, possono passare all'altro e, invece di avvantaggiarsi, come ho detto, perderanno il vantaggio ottenuto. Pertanto, occorre in tutto esperienza e discrezione.

Il Signore, nella sua bontà, ce le dia!

